



Pearl Bailey, una delle protagoniste del vaudeville americano

Morta l'artista jazz Pearl Bailey La voce «nera» di Broadway

■ FILADELFA. Aveva fatto breccia, indifferente, nel pubblico del jazz, di Broadway e di Hollywood. Affermandosi come cantante, attrice, ballerina, più tardi anche scrittrice, Pearl Bailey è stata l'interprete tipica di un genere, il *vaudeville*, e una delle protagoniste di quell'importante esperienza che fu il teatro «nero» tra gli anni Venti e Quaranta. L'altro ieri è morta a Filadelfia, mezz'ora dopo un improvviso ricovero in ospedale. Aveva 72 anni essendo nata (a Newport in Virginia) il 29 marzo del 1918. A tre anni già sgambettava in chiesa, danzando e cantando gospel e a 15 anni già vinse il suo primo concorso, al Pearl Theater di Filadelfia, esibendosi accanto al fratello Bill, gran ballerino di tip tap. La celebrità arrivò presto, grazie alla brillante interpretazione, in una compagnia tutta di attori neri, in *Hello dolly*, che gli fruttò anche un *Tony Award* (gli Oscar per il teatro). Nel mondo musicale era già nota per aver cantato con l'orchestra di Noble Sissie; più tardi sarebbe stata la solista di importanti jazz band come quelle di Count Basie, Cootie Williams, Cab Calloway. Proprio quest'ultimo è stato il primo di una miriade di personaggi del mondo dello spettacolo ad

averle reso omaggio: «Con la morte di Pearl - ha dichiarato - ho perso una grande amica, una grande compagna e il mondo ha perso una grande artista».

Anche la critica americana la ricorderà con affetto: più volte l'ha paragonata a Ethel Waters, ponendola accanto ad altre alle «grandi signore» della musica nera, pur giudicandola lontana dai virtuosismi, dalle acrobazie vocali, o dall'intensità drammatica che fecero grandi ad esempio Ella Fitzgerald, Sarah Vaughan e Billie Holiday. E ancora di recente, lo scorso 28 giugno, una sua splendida esibizione all'Avery Fisher Hall nell'ambito del New York jazz festival era stata molto elogiata.

E pur essendo stata attrice cinematografica in *Porgy and Bess*, *Carmen Jones*, *St. Louis Blues*, autrice di libri, perfino «consulente speciale» della missione americana presso le Nazioni Unite, l'immagine di Pearl Bailey resta in effetti legata alle indimenticabili e personalissime interpretazioni di *Unforgettable*, *For once in my life*, *not my mind*, *Legalize my name*, *Takes two tangos* che fu ripresa da Armstrong, oltre agli album di canzoni di grandi autori come Harold Arlen e Jimmy Van Hugen.

Emanuela Giordano, conduttrice di «Va' pensiero», attrice e autrice, presenta il suo nuovo spettacolo che debutta alla Festa dell'Unità

«Sarà una commedia un po' horror ambientata in una clinica che sembra una tv, tra falsi scoop, ritmi algerini e nevrosi varie»

«Che frullato di cuori»

Emanuela Giordano, la bionda e simpatica conduttrice di *Va' pensiero*, torna sulle scene teatrali con un testo, il sesto, scritto e interpretato da lei. Titolo, *Cuori sconosciuti*, una commedia un po' horror ambientata in una clinica dove si fanno strani trapianti per amore. Lo spettacolo debutterà a Modena il prossimo 7 settembre nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità. Intervista con l'autrice.

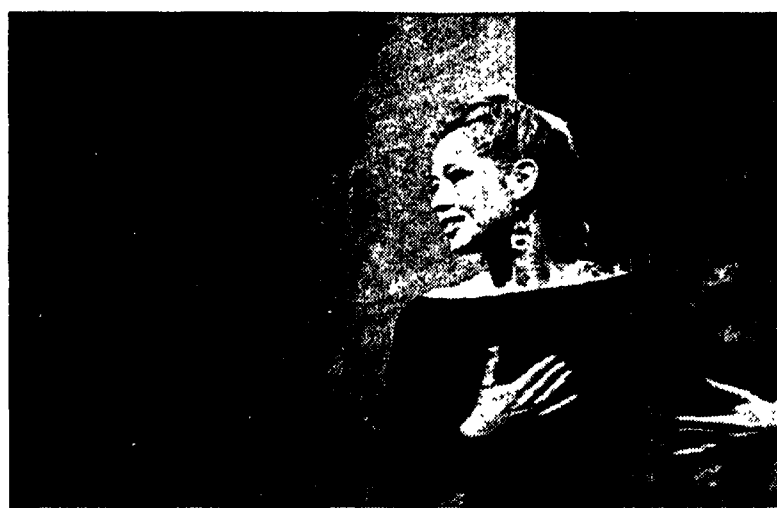
STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. C'è uno show televisivo a caccia di scoop, una regina cattiva che sembra buona, una specie di dottor Kildare, una storia di trapianti, di innamorati e di scambi di persona. «E' una favola, un musical trasgressivo, ma è difficile parlare di un genere ben definito. Il nostro orgoglio di autrice è proprio quello di aver creato un prodotto di fantasia e non il remake di qualche altra cosa». Parla Emanuela Giordano, autrice, conduttrice televisiva (*Sotto le stelle* e il triennio di *Va' pensiero*), regista, ma anche autrice e doppietta teatrale. Questo «pastiche» dal titolo *Cuori sconosciuti*, che è il suo sesto testo scritto per le scene, lo ha firmato insieme a Maddalena De Panfilis.

Lo spettacolo debutta al Teatro Strehler di Modena il 7 e 8 settembre, proprio durante la Festa nazionale dell'Unità. Ma, oltre ad essere un appuntamento del calendario della Festa, la commedia è anche la prima produzione teatrale avviata dal Settore nazionale Festa dell'Unità. L'iniziativa è del tutto nuova nell'ambito della programmazione degli spettacoli della Festa dell'Unità, una macchina di avvenimenti dal palcoscenico che presenta

ogni anno 4.500 appuntamenti e registra oltre trenta milioni di presenze, per un incasso complessivo pari al 70 per cento delle entrate del Pci e una spesa di ben quaranta miliardi all'anno. Ma finora si era trattato di musica leggera, pur con nomi di richiamo, a cominciare dal David Bowie di quest'anno. «La proposta è partita da me», spiega Emanuela Giordano, «ma ho incontrato subito il favore dei responsabili, che cercavano un modo di investire sulla Festa diverso dai soliti last food o dai concerti. In scena ci sono venuti attori, credo si tratti del più grande spettacolo in produzione oggi in Italia, insieme a *Chorus Line*, e noi tutti ci auguriamo di poterlo portare in molti teatri. In questo senso andiamo a Modena come ad un festival, sperando di collezionare altre piazzole oltre a quella di Roma, dove saremo in gennaio».

Nello stile «frullato» esibito dallo spettacolo si muovono personaggi e storie bislacche, a cominciare da quella Baby Luna, conduttrice dello show televisivo che porta il suo nome e dove convogliano tutti gli altri personaggi. «La trama è come quella di una favola, naturalmente condizionata dai



Emanuela Giordano torna a teatro con «Cuori sconosciuti», una commedia horror che debutta a Modena

ritmi impazziti e metropolitani di oggi, dove ognuno di noi in ventiquattrore ore passa indifferente dai ritmi algerini a quelli filippini, dalla gelosia alla diffidenza, il tutto in una sensazione di vivere deconcentrata e incontrollabile. Partendo da questi presupposti, abbiamo immaginato una acclamata star televisiva che si nutre di scoop e che decide di ambientare la sua trasmissione più importante in un ospedale dove persone rigorosamente sane decidono di sottoporsi ad un trapianto cardiaco reciproco con il proprio amato. Secondo le ultime ricerche scientifiche, infatti, scambiandosi il ventricolo destro le coppie possono legarsi e promettersi

eterno amore e infinita comprensione». Ma come in ogni commedia che si rispetti, anche *Cuori sconosciuti* mette in ballo una serie di contrasti e di scambi di persona a movimentare il già turbinoso concatenarsi di eventi. La sala operatoria diventa così un frenetico via vai di andini, cantanti rock, infermiere, amanti borghesi e telecamere impietose. Molto del ritmo dello spettacolo fa pensare a *Blod* e alla fruizione televisiva, un po' come se sul palcoscenico si riproducessero le schegge di personaggi, attrici, pubblicità e brutture a cui siamo quotidianamente abituati dalla televisione. E un'impressione sbagliata? No,

affatto. E che siamo così abituati al sentimentalismo un po' bieco, alla lacrima pronta anche per cose niente affatto serie, alla convivenza di suoni, di razze, di cose senza identità precisa. La televisione fa ovviamente parte del gioco, pure se Maddalena ed io non abbiamo voluto fare scorta ma solo ispirarci ad un telecomando impazzito. E nei progetti futuri di Emanuela Giordano, artista eclettica che passa dalla radio al Centro sperimentale di cinematografia, dalla conduzione televisiva alla prosa? «C'è ancora *Cuori sconosciuti* perché mi auguro di poterlo portare in tv e magari di debuttare proprio con questo testo nella regia televisiva».



Tautomu Yamazaki e Nobuko Miyamoto in una scena di «Tampopo»

Primecine. Dal Giappone «Tampopo», curioso film di Juzo Itami sul cibo

Gli spaghetti? Una questione di eros

MICHELE ANSELMI

Tampopo
Regia e sceneggiatura: Juzo Itami. Interpreti: Tautomu Yamazaki, Nobuko Miyamoto, Koji Yakusho, Kem Watanabe. Giappone, 1987.
Roma: Eden

■ Dice l'austero cuoco giapponese: «Ricordate che è la zuppa ad animare gli spaghetti». Scrive Roland Barthes: «Da noi una minestra chiara è una minestra povera, ma qui in Giappone la leggerezza del brodo, il pulviscolo di soia e di fagioli che vi galleggia, la scarsità delle due o tre cose solide che solcano fluttuando questa piccola quantità d'acqua, danno come l'idea di una densità chiara, d'un elisir tanto più

comorborante quanto più è puro». Avrete capito che *Tampopo* parla di cibo, una delle due o tre cose, insieme al sesso e ai giochi televisivi, che interessano i giapponesi (parola del regista Juzo Itami). Ma non date retta alla pubblicità che spaccia questo filmetto del 1987 distribuito dalla neonata Lucky Red per una commedia maliziosa sui piaceri della gastronomia e dell'eros. L'argomento, in una variazione in bilico tra *Nove settimane e mezzo* e *L'impero dei sensi*, riguarda solo uno dei numerosi episodi che il cinquantenne cineasta si diverte ad assemblare, secondo la tecnica bucatinaiana della «narrazione interrotta» (dia-

mogliera per buona). Tampopo è una vedova che gestisce uno sgangherato ristorante alla periferia di Tokio. Gli spaghetti sono pessimi, l'ambiente puro, ma gli occhi premurosi di quella donna colmano la fantasia di un camionista vestito da cowboy, Cappellone, camicia a scacchi, stivali e sguardo da Gregory Peck vecchio. Goro decide di mettercela tutta per fare di quella stamberga il miglior ristorante della città. Primo problema: la ricetta della zuppa e la consistenza degli spaghetti. Secondo problema: dove trovare i soldi per cambiare la mobilia. Terzo problema: come infondere a Tampopo la fiducia in se stessa di cui ha bisogno (insieme all'amore). E questa l'ossatura del film,

un canovaccio goliardico che offre a Itami il pretesto per indagare ironicamente sul rapporto, non poi così dissimile, tra il cibo e il giapponese. C'è la vecchietta che tasta ogni cosa al supermercato, il manager coi denti carati che regala un gelato gigante a un bimbo che se ne va in giro con un cartello che dice: «Mangio solo cibi sani», la casalinga che si risveglia dal coma giusto per un tempo per preparare la cena al marito e ai figli, il vecchio riccone gaudente che rischia di strozzarsi con un pezzo di carne (lo salvano piazzandolo in bocca il tubo di un aspirapolvere), il gangster in bianco con amante supersexy che trasforma ogni alimento (un'ortica, un tuorlo d'uovo, un gamberetto) in un

rituale densamente erotico. Si somide, e magari viene da pensare se noi italiani saremo capaci di pensare un film così; ma l'apparato visivo spesso è poverello e la comicità stinge talvolta nel demenziale. Cinefilo sfegatato, Itami gioca con il western e con il noir, prende in giro qualche illustre collega, mischiando echi Zen, partiture musicali classiche e cadenze farsesche: in sala la gente è sorpresa e mugugna, poi si lascia prendere e se ne esce dal cinema con la voglia di gustare un buon piatto di ramen, ovvero spaghetti giapponesi. Ma senza fretta, come raccomanda il saggio, accarezzando delicatamente con i bastoncini i tre pezzetti rotondi di carne che immergendoli lentamente nel brodo, suscitano con maiale».

In scena all'aperto a Fermo la celebre opera verdiana. La brava Giusy Devinu asseconda la lettura psicologica scelta dal regista Grisostomi

Povera Traviata sotto la pioggia

Traviata conclude la stagione d'opera al Festival di Fermo. Una lettura «psicologica» per un allestimento tradizionale, con la regia di Vincenzo Grisostomi Travaglini, nel teatro all'aperto di Villa Vitali. Giusy Devinu intensa protagonista. Poco a fuoco, invece, la prova del tenore José Semper e del direttore d'orchestra americano Eugene Kohn. La riconquista del repertorio dopo il kolossal alla Scala.

MARCO SPADA

■ FERMO. È strano, dice Violetta, ma la megaproduzione che ha riportato *Traviata* alla Scala ha finito col produrre la sensazione che quest'opera, senza un apparato imponente, senza una grande pubblicità, non possa proprio più essere allestita, facendo così, contrariamente a quanto auspicato, un passo indietro nella faticosa riconquista del repertorio. «Apriti cielo, dice il delugno sembrerebbe, ma per fortuna non è così. E quando si sparge la notizia di un nuovo allestimento in un fortunato teatro all'aperto, quello di Villa Vitali, fustolato da improvvisi rovesci

di pioggia e con una manciata di tecnici che fanno notata per montare le scene e provare le luci, beh è il caso di andarci. Dunque *Traviata* anche a Fermo, per la caparbia ostinazione di Vincenzo Grisostomi, che l'ha proposta come direttore artistico del festival e ne ha curato anche la regia per via di una passionaccia cui non sa resistere. Non era il caso in una sede estiva di prodursi in spericolate riletture e infatti Grisostomi si attiene alla tradizione. Ma con intelligenza. Entra nel libretto di Pave e, accetandone senza complessi i chili di moralismo depositato nei versi e nelle didascalie, cer-

ca in una fine lettura psicologica di tirar fuori da ogni personaggio l'idea di una sua motivata preistoria, che combaci pienamente con le «posizioni» musicali create da Verdi. Più della protagonista, totalmente espressa nel canto, se ne avvantaggiano gli altri personaggi. Così Germont appare assai più dolce e combattuto del solito nei confronti della «traviata», vorrebbe quasi farsene complice nonostante il ruolo che la società gli impone, che motiva la reazione, giustissima, di diniego all'invito di lei «Qual figlia m'abbracciate». È una inaspettata luce sinistra, balzacciana, assume l'intrigante acidissima Annina e l'entourage equivoco della casa di Flora. Qualche trovata facile come il balenare dei lampi alle parole di Germont «Dio mi guidò», o il solito lancio di bicchiere ai «Follie, follie», di segno scoperatamente realista, non disturbano in quella che in definitiva è tra le meno metafisiche tra le partiture di Verdi. Disturbava invece, e molto, grazie ad una scenografia tutta da inchiodare, la lunga pausa fra il primo e il secondo qua-

dro del secondo atto, la cui rapida alternanza è invece voluta da Verdi per produrre l'irriducibile tra il privato e il pubblico. I costumi e l'attrezzeria, anch'essi di repertorio, facevano la loro funzione. È strano, diceva ancora Violetta, come il direttore americano Eugene Kohn, che mostrava equilibrio e musicalità nello stacco dei tempi, non abbia saputo trarre dall'Orchestra internazionale d'Italia un vero suono, tenendo un profilo «basso» nel quale si sono perduti tutti gli appuntamenti strumentali importanti, massime quelle figurazioni ritmiche «di morte» rilevate in un celebre saggio da Frits Noske, luoghi determinanti come «Qui desista la giungla» e «Perdi questo è l'immagine» che tratteggiano l'inquietudine predestinata di Violetta. Anche nel rapporto col palcoscenico non tutto è filato liscio, e ne ha risentito soprattutto il tenore José Semper, Alfredo, dotato di bel timbro e acuti facili, ma musicalmente insicuro, lasciandosi sopraffare dall'emozione dopo

un'entrata mancata nel suo appuntamento principale, «Dei mie bollenti spiriti». Germont padre era Roberto Senigle, baritone nobile per eccellenza al quale manca solo un po' di *amplour* per diventare un futuro Bastianiini, ma che ha tratteggiato con belle mezze voci «Di provenza». Dulcis in fundo, ovviamente, Violetta, cioè Giusy Devinu. Una voce che trae fascino dalla sua «irregolarità», grazie ad un colore scuro, cupo che però si illumina negli acuti, affrontati un po' troppo da soprano leggero. Per questo, se le agilità del primo atto sono apparse fragili, il meglio del personaggio è uscito nelle grandi frasi cantabili, nel duetto con Germont e in un magistrale inteso, integrale e applauditissimo «Addio del passato». È una Violetta, la Devinu, che ci garantirà certamente molte future *Traviate*. Una citazione d'obbligo per l'Arpa Chorus, stavolta anch'esso fiacco, e per i ruoli di fianco, sostenuti da Elisabetta Tandarù (Flora) e Stefania Donzelli (Annina).



Giusy Devinu è Violetta nella «Traviata» allestita a Fermo

Una platea per l'estate



Venezia. Prosegue la rassegna nazionale di danza Venezia '90 al campo Pisani a Santo Stefano. Alle 21 si esibisce il Balletto di Venezia diretto da Giuseppe Carbone con una serie di coreografie: *Romeo e Giulietta*, *Carmine Burana*, *Carmen*, *Fulcinella* e *Pimpinella*, *Otello*, *Nuages*, *Caino* e *Abele*, *Adamo* ed *Eva*.

Benevento. Nel Teatro Romano la compagnia di danza Lavori in corso presenta due coreografie di Francesca Grunenfelder e Murray Louis.

Caprarola. Alle 21.15 nel cortile interno di palazzo Farnese la compagnia di danza Astra Roma Ballet presenta *Dafni e Cloe-Boiero*, *Serata Ravel*, coreografie di W.W. Karaczewski e J. Kariono, musiche di Maurice Ravel.

Finale Ligure. Sono iniziati gli stages di danza. Attualmente è in corso quello di danza classica, fino al 25 agosto, con Jorge Lanner del Conservatorio di Lione.

Castiglione Cella. Ultima serata per Micha van Hoecke e la sua compagnia Ballet Theatre Ensemble con lo spettacolo *Dante Symphonie* su musiche di Liszt. Lo spettacolo è arricchito dall'intervento in scena del pittore Franco Smeraldi (Castello Pasquini, ore 22).

Siena. Si apre la 47ma Settimana Musicale Senese nel segno di Mascagni. Stasera la messinscena di *Cavalleria rusticana* e la proiezione del film *Rapsodia satanica*, girato da Nino Oxilia nel 1915.

Lagonegro. Inizia lunedì in provincia di Potenza la rassegna di concerti «La chitarra concertante» con un'esibizione di Dusan Bogdanovich (ore 21.15).

Latteria. In provincia di Taranto, alle 20.30 nella chiesa di S. Lorenzo, ci sarà il concerto *Se i languidi miei guardi...*, lettere antorse da Monteverdi a Edith Piaf, con Teresa Rocchino e Lanfranco Menga. Alle 21.30 in piazza Vittorio Emanuele spettacolo musicale con Renato Luccioni e i Baiani.

Abetone. Nel residence Boscolungo in provincia di Pistoia concerto dei cantanti de «Il duo e il trio nel melodramma»: i soprani Alessandra Rossi e Silvia Mazzoni e il baritone Antonio Menicucci interpretano le più belle arie di Puccini, Donizetti, Rossini e Mozart (ore 21.15). L'ingresso è gratuito.

S. Pantilio d'Ocre. In Abruzzo, alle 21 nel convento di S. Angelo, il duo pianistico Serena Marotti e Maria Carla Notarstefano si esibirà in brani di Schubert, Schumann, Brahms, Mendelssohn.

Pesaro. Alle 21 nel Teatro Comunale G. Rossini ci sarà un concerto del pianista Michele Campanella.

L'Aquila. In scena alle 21 nel Teatro Comunale il pianista György Sandor, che esibirà brani di Bach, Busoni, Beethoven, Bartók, Chopin, Gershwin, Debussy.

Salerno. A largo Santa Maria dei Barbuti va in scena la Nuova Compagnia di Carlo Popolare con *Pizzica Tarantata*. Villanelle, moresche e tarantelle in un excursus dal XV secolo ai tempi più recenti.

Cordiano. Concerto di chiusura della V Rassegna Internazionale di complessi di fiati e bandistici (Perugia): alle 21 nel Giardino dell'Antico Convento si esibisce il Gruppo Ottoni di Perugia, diretto da Massimo Bartoletti.

Milano. Jazz a piazza Santo Stefano: alle 21 concerto del Barney Kessel Trio. L'ingresso è libero.

Milano. Pomeriggio in musica all'Idroscalo: alle 16 si esibisce l'Orchestra Clato and Clato's.

Sant'Omero. Inizia lunedì in provincia di Teramo la IV edizione del Festival Internazionale di Teatro Comico «Faccie di gomma». L'apertura è affidata a Gene Gnocchi, accompagnato dalla band di Fidenza «Desmodromici». A fianco degli spettacoli teatrali la rassegna cinematografica dedicata a Francesco Toti, uno spazio-video e, a tarda sera, verrà trasmesso il giallo radiofonico *Buonasera brivido*.

Firenze. Lunedì, alle 17.30 presso la chiesa della Badia Fiorentina, nell'ambito dell'XI Festival Internazionale dell'Attore, verrà presentato lo spettacolo *I giusti*, regia di Paolo Coccheri. Una proposta sul piano drammaturgico di scritti, discorsi, proclami, meditazioni di alcuni maestri di spiritualità e di pensiero: da Gandhi a S. Francesco, da Cassola a Sakharov.

Lucca. Stasera i Solisti Ignoti presentano lo spettacolo *Vuotì d'aria* (ore 21, Parco di Villa Bottini).

Taormina. Ultima replica al teatro Antico di *Come vi piace* di William Shakespeare, regia di Marco Sciaccaluga, con Mario Scaccia, Laura Marinoni e Giovanni Cruppa.

Verona. Replica alle 21 nel Teatro Romano il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, nella versione di Jerome Savary, direttore del Théâtre National de Chaillot. Ambientato in un campo di zingari, la versione di Savary mantiene i moduli della tradizionale pantomima all'inglese. Per l'occasione il palcoscenico è stato allungato di due metri e tra le maglie tecnologiche compare persino una piscina.

(a cura di Monica Luongo)

La «Cavalleria rusticana» a Siena Una Santuzza di nome Shirley

■ SIENA. Molto bello per Shirley Verrett fu una *Lucrezia* nera al suo inizio di carriera (1957). *The Rape of Lucrezia* di Britten, ebbe un colpo d'ala nella *Carmen*, a metà strada, e adesso completa la serie delle sorprese con la prima volta di *Santuzza* nella *Cavalleria rusticana* di Mascagni. È l'opera che inaugura stasera la 47ma Settimana musicale senese. *Cavalleria* ha compiuto cento anni (nello scorso mese di maggio) e si avvia, spalvala, verso il secondo secolo. Un Turiddu straordinario si preannunzia in Kristjan Johansson. La regia, altissima, è di Mario Monicelli, che accentua il suo negozio con la musica. Tutti si ricordano di una sua regia per *Gli Schiacci* e sarà presto alle prese con un film su Rossini. Il riferimento capita bene, perché *Cavalleria* (Teatro dei Rinnovati) sarà preceduto dal film -1915- di Nino Oxilia, *Rapsodia satanica*, per il quale Mascagni scrisse un commento sonoro: una sorta di poema sinfonico, «curiosamente» pre-mascagniano, che ha qualche parentela con Cia-

kovski. Ma c'è un vero e proprio convegno sul rapporto tra cinema e musica, con proiezione di film del primo Novecento e l'esecuzione di colonne sonore scritte da Saint-Saëns, Pizzetti, Satie. C'è poi, nello scorso finale della «Settimana» (dal 24 al 26), un altro prezioso convegno sulla Bibbia e la musica, sfociante in una tavola rotonda con nostri compositori attratti da temi biblici, e arricchita da concerti di canti liturgici medievali e di musiche ebraiche. Tra i due convegni si svolge una ricca trama di concerti: esecuzioni di novità di autori francesi e di Franco Donatoni, a loro volta alternate da manifestazioni affidate agli allievi chigiani, a Severino Gazzelloni e al violinista Frank Peter Zimmerman. *Cavalleria rusticana* e *Rapsodia satanica* - suona l'orchestra Bulgara della Filarmónica di Russe - si replicano il 24 alle 21 e il 26 alle 18. I Cantori ebraici cantano nella Sinagoga senese, domenica 26 alle 12. □E.V.